

Evangelii Gaudium: un testo che ci interroga

Tavola Rotonda
Roma, 14 gennaio 2014

Immagine della chiesa

Joseph XAVIER, SJ.¹

Ci sono diverse immagini della chiesa adottate nel corso della storia del trattato ecclesologico come *società perfetta*, sacramento, comunione, corpo di Cristo ecc. Anche se tutte queste immagini non vengono negate, nella sua esortazione apostolica, sembra che papa Francesco abbia preferito l'immagine della chiesa come Popolo di Dio (EG, 111-134). Però, nell'esortazione, questo Popolo di Dio non è un popolo passivo, ma attivo, anzi, in cammino. Perché c'è un accento così forte su questa immagine della chiesa in cammino?

Non dimentichiamo che l'origine del concetto della «chiesa» ha a che fare con una chiamata che si è realizzata proprio nel cammino. L'ebraico *qahal Jahvè* significa anzitutto l'assemblea di Jahvè. È la comunità di quanti Jahvè stesso ha chiamato insieme e radunato, conducendoli fuori dall'Egitto. Accade lo stesso nella nuova alleanza, soprattutto nella prima comunità cristiana: ci si sente come l'*ekklesia* chiamata fuori, che si raduna intorno a Gesù Cristo. Però questa non è una comunità sedentaria-istituzionale, ma è una comunità dinamica che si mette in cammino verso il suo traguardo. C'è la dinamica dei due termini: chiamata-uscita; vocazione-cammino.

Papa Francesco mette in evidenza questa chiamata, chiamata ad essere il popolo di Dio *in cammino*. Questa ecclesiologia di Francesco ha un'impronta biblica. È molto evidente nei paragrafi 19-24 dell'esortazione. Nell'esortazione egli ci invita ad approfondire l'identità della chiesa basata sulla chiamata. Prima di tutto, l'esortazione ci presenta tre figure nella categoria della «chiamata-uscita», cioè, Abramo, Mosè e Geremia (EG, 20). Tutti e tre sono chiamati a lasciare la propria terra e i propri piani personali. Nella loro disponibilità di lasciarsi guidare da Dio, sono riusciti a cooperare con Dio nella creazione del popolo in cammino. Però, loro non sono i protagonisti, ma solo i collaboratori di Dio nel piano della salvezza.

Lo stesso accade nella nuova alleanza. Bisogna ricordare che la chiesa, come comunità radunata intorno a Cristo, è una comunità creata per la missione. Nell'esortazione il Papa mette in evidenza l'esperienza missionaria dei discepoli prima e dopo l'evento pasquale (Lc 10, 21; At 2,6). Inoltre si nota che la comunità formata da Cristo non è una comunità narcisista: «Ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre» (EG, 21). La preoccupazione della chiesa non deve essere quindi la sua autoaffermazione o l'autoconservazione, ma proprio la sua spoliazione seguendo l'esempio di Cristo nella lettera ai Filippesi 2, 5-11 (cf. *Omelia*, 3 Gennaio 2014). La malattia tipica della Chiesa, secondo lui, è l'autoreferenzialità, guardare a sé stessi, essere ripiegati su sé stessi, la mancanza della volontà di uscire da sé con un atteggiamento del «si è fatto sempre così» (EG, 34).

Quindi si nota che, nell'esortazione, papa Francesco mette la chiesa *missionaria* nella prospettiva della dinamica dell'«uscita». In che cosa consiste questa immagine dell'uscita? Ecco, non è una *fuga mundi*, un esilio volontario che strappa ogni legame con il mondo attuale. Questa uscita non è neanche un corteo trionfale. Anzi, per Francesco, la chiesa è una *peregrina* nel senso biblico, nel senso Dio-centrico.

¹ Professore di Teologia fondamentale nella Facoltà di Teologia.